



giunti a comprendere teoricamente il movimento storico nel suo insieme.

Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e tramontano con la grande industria; il proletariato invece è il suo prodotto più autentico.

I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo commerciante, l'artigiano, il coltivatore diretto, combattono tutti la borghesia per preservare dal tramonto la loro esistenza di ceti medi. Quindi non sono rivoluzionari ma conservatori. Anzi, sono reazionari, poiché cercano di riportare indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista del loro imminente passaggio al proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma quelli futuri, abbandonano il proprio punto di vista per adottare quello del proletariato.

Quanto al sottoproletariato, questa putrefazione passiva degli strati più bassi della vecchia società, esso viene in certi momenti trascinato nel movimento dalla rivoluzione proletaria; ma, data la sua collocazione sociale, sarà più incline a farsi comprare per manovre reazionarie.

Le condizioni di vita della vecchia società sono già distrutte nelle condizioni di vita del proletariato. Il proletario è senza proprietà; il suo rapporto con moglie e figli non ha più nulla in comune con i rapporti familiari borghesi; il lavoro industriale moderno, il soggiogamento moderno al capitale, identico in Inghilterra come in Francia, in America come in Germania, lo ha spogliato di ogni carattere

nazionale. Le leggi, la morale, la religione, sono per lui altrettanti pregiudizi borghesi, dietro ai quali si nascondono altrettanti interessi borghesi.

Tutte le classi che si sono finora impadronite del potere hanno cercato di salvaguardare la posizione conquistata già in precedenza, assoggettando l'intera società alle condizioni che rendono possibile la loro ricchezza. I proletari, invece, possono impadronirsi delle forze produttive sociali solo abolendo il modo in cui attualmente di esse ci si appropria, e dunque abolendo l'odierno sistema di proprietà nel suo complesso. I proletari non hanno nulla di proprio da salvaguardare; essi hanno soltanto da distruggere tutte le sicurezze private e tutte le private società di assicurazione finora esistite.

Sino ad ora, tutti i movimenti sono stati movimenti di minoranze, o nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento autonomo della stragrande maggioranza nell'interesse della stragrande maggioranza. Il proletariato, lo strato più basso della società odierna, non può sollevarsi, non può ergersi in piedi, senza far saltare in aria l'intera sovrastruttura degli strati che costituiscono la società ufficiale.

Sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è all'inizio, nella sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente procedere alla resa dei conti in primo luogo con la propria borghesia.

Delineando le fasi principali dello sviluppo del proletariato, abbiamo seguito la guerra civile più o meno latente

all'interno della società attuale fino al momento in cui essa esplode in una rivoluzione aperta e il proletariato, col rovesciamento violento della borghesia, fonda il suo dominio.

Ogni società finora esistita si è basata, come abbiamo già visto, sul contrasto fra classi di oppressori e classi di oppressi. Ma per poter opprimere una classe, bisogna assicurarle almeno quelle condizioni che le permettano di condurre la sua misera vita servile. Il servo della gleba ha potuto, continuando a esser tale, elevarsi a membro del Comune, così come il piccolo-borghese, pur sotto il giogo dell'assolutismo feudale, ha potuto elevarsi a borghese. Ma l'operaio moderno, invece di elevarsi col progresso dell'industria, cade sempre più in basso, al di sotto delle condizioni della sua propria classe. L'operaio diventa il povero, e il pauperismo si sviluppa ancora più rapidamente della popolazione e della ricchezza. Di qui appare chiaramente che la borghesia non è più in grado di restare la classe dominante della società e di imporre a quest'ultima le condizioni di vita della propria classe come legge regolatrice. Non è in grado di dominare, perché non è in grado di garantire la vita al proprio schiavo neppure entro i limiti della sua schiavitù, perché è costretta a farlo sprofondare in condizioni tali da doverlo poi nutrire anziché essere nutrita da lui. La società non può più vivere sotto il suo dominio; cioè l'esistenza della borghesia non è più compatibile con la società.

Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumulazione della ricchezza nelle

Il matrimonio borghese è, in realtà, la comunanza delle mogli. Tutt'al più si potrebbe rimproverare ai comunisti di voler sostituire alla comunanza delle donne, ipocritamente occultata, una comunanza ufficiale e dichiarata. Del resto, è ovvio che con il superamento degli attuali rapporti di produzione scompare anche la comunanza delle donne che ne deriva, cioè la prostituzione ufficiale e non.

Si è rimproverato inoltre ai comunisti di voler abolire la patria, la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Ma poiché il proletariato deve conquistarsi prima il potere politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi come nazione, è anch'esso nazionale, benché certo non nel senso della borghesia.

Gli isolamenti e gli antagonismi nazionali dei popoli vanno via via scomparendo già con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e delle condizioni di vita ad essa corrispondenti.

Scompariranno ancora di più col dominio del proletariato. L'unità d'azione almeno dei paesi civili è una delle prime condizioni della sua emancipazione.

Nella misura in cui viene abolito lo sfruttamento di un individuo da parte di un altro, viene abolito lo sfruttamento di una nazione da parte di un'altra.

Con la scomparsa dell'antagonismo fra le classi, all'interno della nazione, scompare l'ostilità fra le nazioni stesse.

Non meritano d'essere esaminate più ampiamente le

Per di più, ci sono delle verità eterne, come la libertà, la giustizia ecc., che sono comuni a tutti gli ordinamenti sociali. Il comunismo, invece, abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, invece di trasformarle e con ciò entra in contraddizione con tutta l'evoluzione storica precedente».

A cosa si riduce questa accusa? La storia di tutta la società si è svolta sinora attraverso antagonismi di classe, che nelle diverse epoche hanno assunto forme diverse.

Ma qualunque forma abbiano assunto tali antagonismi, lo sfruttamento d'una parte della società per opera dell'altra è un dato di fatto comune a tutti i secoli passati. Nessuna meraviglia, allora, che la coscienza sociale di tutti i secoli, pur nella sua molteplicità e diversità, si muova in certe forme comuni, in forme di coscienza che si dissolvono completamente soltanto con la definitiva scomparsa dell'antagonismo di classe.

La rivoluzione comunista è la più radicale rottura con i rapporti di proprietà tradizionali; nessuna meraviglia, quindi, se nel corso del suo sviluppo avviene la rottura più radicale con le idee tradizionali.

Ma ora basta con le obiezioni della borghesia contro il comunismo.

Abbiamo già visto come il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia.

Il proletariato si servirà del suo potere politico per strappare alla borghesia a poco a poco tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani

dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per accrescere, con la più grande rapidità possibile, la massa delle forze produttive.

Naturalmente, ciò può avvenire, in un primo momento, solo con interventi dispotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione; cioè mediante misure che appaiono di scarsa portata e grande precarietà in termini economici e che, però, nel corso del movimento, spingono al di là di se stesse e risultano inevitabili come mezzi per rivoluzionare l'intero sistema di produzione.

Queste misure saranno naturalmente diverse a seconda dei diversi paesi.

Per i paesi più progrediti potranno tuttavia essere applicate, in linea di massima, le seguenti misure:

1. Espropriazione della proprietà terriera e impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.

2. Imposta fortemente progressiva.

3. Abolizione del diritto di successione.

4. Confisca della proprietà di tutti gli emigrati politici e ribelli.

5. Accentramento del credito nelle mani dello Stato per mezzo di una banca nazionale a capitale di Stato e con monopolio esclusivo.

6. Accentramento dei mezzi di trasporto nelle mani dello Stato.

7. Aumento del numero delle fabbriche nazionalizzate e degli strumenti di produzione [nazionalizzati], dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano collettivo.

8. Ugual obbligo di lavoro per tutti, istituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.

9. Unificazione dell'attività dell'agricoltura e dell'industria, misure atte a eliminare gradualmente l'antagonismo tra città e campagna.

10. Istruzione pubblica e gratuita per tutti i bambini. Abolizione del lavoro infantile nelle fabbriche nella sua forma attuale. Unificazione fra istruzione e produzione materiale ecc.

Quando, nel corso dell'evoluzione, le differenze di classe saranno scomparse e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà il suo carattere politico. Il potere politico, nel senso vero e proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per opprimere un'altra. Allorché il proletariato, nel corso della lotta contro la borghesia, si costituisce necessariamente in classe, grazie a una rivoluzione diviene classe dominante e, come tale, sopprime con la forza i vecchi rapporti di produzione; assieme a quei rapporti di produzione, esso sopprime anche le condizioni d'esistenza dell'antagonismo di classe e le classi in generale, e quindi anche il suo proprio dominio di classe.

Al posto della vecchia società borghese, con le sue classi e i suoi antagonismi di classe, subentra un'associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

In una parola, i comunisti appoggiano ovunque ogni movimento rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti.

In tutti questi movimenti essi mettono in risalto, come questione fondamentale del movimento, la questione della proprietà, più o meno sviluppata che sia la forma da essa raggiunta.

I comunisti, infine, lavorano ovunque all'unione e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi.

I comunisti disdegnano di nascondere le loro opinioni e intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro obiettivi possono essere raggiunti soltanto con il rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdervi fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare.

*Proletari di tutti i paesi, unitevi!*